

Vendetta fredda

I racconti del commissario Scapecchia

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Micky

VENDETTA FREDDA

I racconti del commissario Scapecchia

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2018

Micky

Tutti i diritti riservati

*“A mia moglie,
Pietro e zia Teresa.”*

"We can be heroes just one for day."

David Bowie – *Heroes*

"One Love... One Life."

U2 – *One*

Introduzione

Permettete che mi presenti... Era un tormentone degli anni '80. *“Ma Chi staiu dicendu?”*. Qui comincia l'avventura del Signor? *“Fazzu propriu schifu”*. Meglio andare sul sicuro.

Il nostro “eroe” si chiama Antonio Scapechia, nasce una cinquantina di anni fa in uno sperduto paesino dell'entroterra calabrese *Scarafolio* ai piedi di sua maestà Aspromonte. Monte di misteri, vacche sacre, ambiente ideale per le lunghe passeggiate di tanti uomini perbene, chissà perché ricercati dalle polizie di mezzo mondo ma inspiegabilmente “ucel di bosco”. Luogo del Santuario della Madonna di Polsi tanto caro a milioni di fedeli e a tanti Uomini d'Onore. Aspromonte, noto anche per aver dato i Natali a personaggi di grande spessore come Corrado Alvaro, Cecè Mezza Panza, Totu Furente, Micu Bazuka etc, etc. Scenario

tristemente famoso per fatti di cui è meglio tacere, tanto si sa “La Mafia non Esiste”!

Tornando al nostro eroe, l’infanzia, come per la maggior parte dei bambini del posto, lo mise subito davanti a una scelta: frequentare la scuola o vagabondare per il paese dalla mattina alla sera... “E non tornare a casa non prima di essersi procurati lividi evidenti, ematomi per tutto il corpo, ginocchia insanguinate, simbolo evidente che il bimbo si farà, sarà un Uomo Rispettato e Orgoglio di tutta la Settima Generazione! Antonio scelse di continuare gli studi con somma gratitudine ed orgoglio del padre Pasquale, stimato farmacista del paese, meno che per mamma Crocefissa, figlia di Don Peppino Mezza Nasca, capo reggente della famiglia Garofalo, indiscussa dominatrice della piana! Fin da bambino, rimaneva incantato per ore ed ore davanti alla TV per vedere in azione i suoi miti: dal commissario Maigret, quello vero interpretato dall’immenso Gino Cervi, diceva con orgoglio Antonio, passando per i polizieschi francesi come Gabin, Delon, Belmondo, Lino Ventura, fino agli eroi dei giorni nostri: Soneri, Montalbano – il non plus ultra dei Commissari – come amava ripetere Micu Bazuka. Resosi conto del fatto che,

contrariamente a tanti suoi coetanei, lui parteggiava per la polizia e non per i delinquenti, ebbe la certezza che da grande avrebbe voluto fare il Commissario. Decise così, finite le superiori, d'isciversi alla Facoltà di Legge presso l'Università degli Studi di Messina, il cui rettore, Prof. Dott. Illustrissimo Don Carmelo Mancuso, era compare d'anello di Nonno Peppino. Si laureò in 3 anni e 9 mesi con tanto di lode e pubblicazione e tesi scritta dallo stesso nonno dal titolo eloquente Mafia = Politica... (sperando che i mafiosi non si offendano!).

Il giorno fatidico, rigorosamente segnato in rosso sui calendari di mezza Calabria, finita la discussione della tesi, si festeggiò con champagne a fiumi, fuochi d'artificio, spogliarelliste e cannonate per tutto lo stretto. Fra i regali ricevuti, insieme agli immancabili anelli e alle buste gonfie di soldi, il più originale fu' quello del nonno. Si trattava di un'unghia del mignolo della mano sinistra tempestate di diamanti, simbolo di potenza ed appartenenza. Il peggio per Don Peppino, che aveva da sempre sognato per il nipote un futuro da avvocato amico degli amici e degli amici degli amici, fu quando gli comunicarono che il nipote aveva deci-

so d'intraprendere la carriera nell'arma. Notizia funesta che causò lo svenimento del poveretto per 3 giorni, vissuti in uno stato comatoso-delirante, in cui parlò con Don Vito Corleone al quale chiedeva scusa per la scelta del nipote; ebbe un fugace incontro con il Padre che, dopo averlo ascoltato, disgustato, gli sputò in faccia. In seguito vide: la moglie, morta tre anni prima, in tanga sulla spiaggia di Copacabana in compagnia del maresciallo del paese e suo nipote Antonio abbracciato a Don Rocuzzu capomafia della famiglia rivale dei Percusoti. Quando s'accorse di essere inseguito da Don Micu la Crapa ebbe un sussulto svegliandosi dal coma. Dopo un interminabile secondo in cui sembrava essersi ripreso, improvvisamente, dopo aver cambiato più volte colore del viso ed avere dato l'impressione ai presenti accorsi a soccorrerlo di vedere del fumo uscirgli dal naso, sgranò gli occhi, gridò il nome del nipote con un'espressione di disprezzo cui fece seguito un lungo Vaffanculo! Finì col giurare che non gli avrebbe rivolto mai più la parola fino alla fine dei suoi giorni, e così fu. Pace all'Anima Sua!

Antonio avrebbe preferito nascere 20/30 anni prima in modo da poter vivere personal-

mente gli anni '70, invece d'esser costretto a goderseli in modo impersonale davanti alla TV. Per non parlare della musica: erano gli anni del "Duca Bianco", David Bowie, e dei mitici Rockets. Fu costretto, come tanti, ad emigrare per lavorare, con il sogno di tornare un giorno nei posti dell'infanzia ed incontrare i vecchi amici "sperando fossero ancora tutti in vita" ricordando i vecchi tempi, un modo come un'altro per tornare bambini, con qualche anno e ruga in più'...

Ciò in cui il lettore andrà ad immergersi, se ne avrà tempo e voglia, sono dei piccoli racconti, leggeri, senza alcuna pretesa, con il solo scopo di alleggerire le serate dopo una dura giornata di lavoro, per distrarsi dalle solite scadenze, bollette, mutui. Forse è anche per evitare queste inevitabili rotture di "Cugghiu...!" che al Sud non hanno mai chiesto del lavoro. Casomai qualche sovvenzionamento per opere fantasma... Tanto si sa, siamo tutti braccianti agricoli, anche se il 99% non ha mai visto un albero in vita sua!

Viva L'Italia!

Grazie... e buona lettura!

Era una notte gelida, con la colonnina di mercurio “ghiacciata” a -17. Il nostro Antonio era immerso nel mondo dei sogni, ripensava alle calde estati trascorse in gioventù con gli amici al mare tra gelati, bibite ghiacciate, sfide all’ultimo sangue a tressette, chiappe abbronzate al vento... Fedele nei Secoli alle parole del Grande L. Morelli cioè che: *“La tristezza è il solo gabbiano che in estate non dovrebbe volare!”*. In quel venerdì di dicembre di uno degli inverni più freddi degli ultimi anni (che bella fortuna!) fu svegliato da uno dei due rumori, insieme a quello della moka quando avverte dell’uscita del caffè, che avevano il potere di destarlo. Ci vollero ben 32 squilli prima che Antonio rispondesse dopo aver passato in rapida successione tutti i santi patroni della costa jonica calabrese. Nonostante si trovasse ad Aosta da quasi un anno, non era ancora riuscito ad ambientarsi e forse ciò non sarebbe mai successo. Aveva sempre desiderato indagare in luoghi freddi, con nebbia, neve, ma